

**Questione «casa»  
Il confronto  
a Gesù Redentore**

a pagina 2



**Sant'Omobono  
La città celebra  
il suo compatrono**

a pagina 3

**Suore di Palagano  
Due settimane  
per il Madagascar**

a pagina 5

**Don Arrigo,  
il grato ricordo  
di Nonantola**

a pagina 6

## Editoriale

Uno sguardo  
equilibrato  
sulle cose

DI FRANCESCO GHERARDI

Nel quarto capitolo della sua *Regola*, san Benedetto dice: «Mantieni ogni giorno la morte davanti ai tuoi occhi». Il padre del monacismo occidentale prescriveva questo atteggiamento ai suoi monaci per esortarli a pentirsi dei propri peccati e a prepararsi al giudizio particolare. L'esortazione benedettina può avere anche un altro senso, non meno importante: quello di dare ad ogni cosa la sua importanza, ricordandoci che il tempo a nostra disposizione è limitato e risvegliandoci, come una secchiata di acqua gelida in pieno volto, dal senso di possesso che tante volte ci pervade. Perché l'illusione di possedere - noi stessi, gli altri, le cose - si fonda proprio sull'idea - magari inconsapevole - di raggiungere uno stato di benessere che nulla possa scalfire già qui, su questa terra. Nella Cattedrale di Segovia si può ammirare un dipinto di Ignacio de Ries, «L'Albero della vita» (1653) nel quale una pianta rigogliosa ospita tra le sue fronde gente intenta a banchettare. Ma la morte, rappresentata nella classica iconografia dello scheletro che regge la falce, sta tagliando il tronco dell'albero. Invano, il Cristo suona una campanella per risvegliare i partecipanti al banchetto prima che l'albero precipiti, abbattuto, trascinandoli con sé. Il vero banchetto, quello eterno, è un altro e si svolge in una dimensione nella quale le armi della morte sono spuntate. L'illusione di un paradiso artificiale qui in terra è la stessa dell'uomo ricco della parabola del Vangelo di Luca, che, dopo un abbondante raccolto, si illude di potersi mettere al riparo da qualsiasi preoccupazione per il futuro, ma viene presto riportato alla realtà: «Stolto, questa stessa notte l'anima tua ti sarà ridomandata e di chi saranno le cose che tu hai preparato?» (Lc, 12, 20). Eppure, questa illusione, esaltata dal naturale riflesso dell'autoconservazione, rimane potente, perché alimenta il miraggio di potersi salvare da soli, magari anche tramite la sopraffazione sugli altri e l'abuso del creato e delle creature. Oggi è doppiamente difficile ricordare serenamente che «passa la scena di questo mondo» (1 Cor 7,31), perché la secolarizzazione ha steso una cortina plumbea ai bordi della vita terrena: il pensiero delle realtà ultime, se si arresta alla morte, può spingere alla disperazione piuttosto che ad uno sguardo più equilibrato sulle realtà penultime. Ma la preparazione al Natale, con l'Avvento che incomincia domenica prossima, più che tra le lampadine delle luminarie trova un senso proprio alla luce dell'annuncio che «se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti» (1 Cor 15,21) come peraltro recita la liturgia di oggi, solennità di Cristo Re.

# È oggi la Giornata del Seminario, una ricorrenza che unisce le Chiese di Modena e di Carpi «La preghiera comunitaria è sostegno per le vocazioni»



## Pontefice mancato

Nel 1623 il cardinale Pietro Campori, vescovo di Cremona, era al suo secondo Conclave e, per la seconda volta, pur rientrando tra i «papabili», non risultò eletto. La precedente mancata elezione risaliva soltanto a due anni prima, nel Conclave del 1621. Pietro Campori, nato da Giammaria e da Vittoria dei conti Sandonnini verso il 1553 a Castelnuovo di Garfagnana, era modenese di adozione. La sua famiglia, grazie all'acquisto del feudo di Soliera da parte di un nipote, entrò a far parte nel Seicento della nobiltà di Modena. Ebbe dapprima una carriera diplomatica, al seguito di un prelato molto in vista, lo Speciano. Divenuto vescovo di Cremona nel 1621, resse quella diocesi fino alla morte nel 1643, segnalandosi come accorto amministratore e zelante pastore nel segno del Concilio di Trento, fronteggiando con energia epidemie di peste, eventi bellici e i mille grattacapi che gli dava un clero spesso indisciplinato e ignorante. Morì novantenne, in un'epoca nella quale la speranza di vita oscillava intorno ai 45 anni.



Seminaristi e formatori nell'altipiano delle Pale di San Martino

DI C. MAKANGI EDUWE \*

Come da tradizione per le nostre diocesi di Modena-Nonantola e di Carpi, la Giornata del seminario si celebra nell'ultima domenica dell'anno liturgico, ovvero, nella Solennità di Cristo Re dell'universo, che quest'anno cade in data odierna. In questa giornata vogliamo far conoscere la realtà del seminario, ricordandone l'esistenza e presentandone la vita e le diverse attività. Attualmente la comunità del seminario è composta da dieci seminaristi e tre formatori residenti. Fa parte dell'equipe dei formatori anche suor Maria Bottura, psicologa e psicoterapeuta, membro dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia di Castelletto Brenzone e direttrice della Caritas diocesana di Carpi. Mentre don Gian Paolo Sambri, pur non facendo più parte dell'equipe dei formatori, rimane il Padre spirituale dei due seminaristi che stanno per terminare il loro percorso di formazione iniziale. In una lettera rivolta ai sacerdoti sulle vocazioni al Ministero ordinato del 4 novembre 2001, il cardinal Carlo Martini scriveva: «È vero che l'attuale carenza di ministri ordinati ci interpella nel senso di obbligarci a valorizzare finalmente la grande potenzialità ministeriale dei laici adeguatamente preparati, tuttavia è destinata a perire

una Chiesa nella quale non si avesse più fiducia nel fatto che Dio chiama anche oggi, in questo mondo sempre più secolarizzato, a consacrare a Lui tutta la vita per il servizio del Regno». In questa prospettiva, la Giornata diventa anche un pressante invito alla preghiera per le vocazioni al sacerdozio e ad una seria riflessione su questo tema; propone un esplicito annuncio vocazionale che non si riduca (e non scarti a priori) alla possibilità di consacrare la propria vita a Dio e a servizio della Chiesa nel ministero ordinato. Infatti, i sacerdoti non sorgono come i funghi nel bosco, ma vengono dalla preghiera che le nostre parrocchie e comunità cristiane alzano al cielo, dalla capacità di porsi delle domande e il coraggio di fare delle scelte controcorrente. Le offerte che vengono raccolte nelle nostre chiese in questa giornata sono, certo, un bel sostegno economico e un aiuto prezioso al Seminario per la formazione dei futuri presbiteri delle nostre diocesi, ma servirebbero a ben poco se non diamo il primato al sostegno spirituale, ossia alla preghiera per le vocazioni. In questa Giornata, noi, seminaristi e formatori, ci affidiamo alla vostra preghiera e vi assicuriamo di ricambiarla con generosità.

\* seminarista

servizi a pagina 3

## Luoghi che custodiscono la fraternità

L'arcivescovo Erio Castellucci ha bussato tre volte, con il suo Pastorale, le porte della chiesa di San Biagio alla presenza di autorità civili e militari e di centinaia di cittadini presenti per l'occasione. Presenti anche gli allievi dell'Accademia militare e i componenti dell'Arma dei Carabinieri riuniti per celebrare la «Virgo Fidelis», patrona del corpo militare, che si celebra ogni 21 novembre. Alle 16.30 la chiesa può dirsi riaperta per ospitare la prima celebrazione eucaristica dopo l'intervento di ristrutturazione compiuto dal Comune di Modena con i fondi stanziati dalla Regione. Era rimasta chiusa almeno per 11 anni, dopo il terremoto del 2012. Insieme all'arcivescovo Erio Castellucci c'erano don Claudio Arletti, parroco di San Giuseppe-San Biagio, e don Marco Denisiuk, cancelliere diocesano. «Riaprire una chiesa significa dare un'opportunità di profondità spirituale, di ritrovare casa, di recuperare le radici, di rigenerarsi» commenta l'arcivescovo Erio Castellucci durante

*Riaperta la chiesa di San Biagio in occasione della celebrazione della Virgo Fidelis, presieduta dall'arcivescovo Castellucci*

l'omelia. «È proprio sulla base di questa apertura e di questa dilatazione della propria famiglia, le prime comunità cristiane, nei luoghi in cui si incontravano, che non erano chiese così belle, ma le case, luoghi privati - aggiunge l'arcivescovo a commento del Vangelo di Marco - accolsero questa piccola rivoluzione, la capirono e cominciarono a chiamarsi fra di loro fratello e sorella». «Questa è la rivoluzione della fraternità che purtroppo spesso viene dimenticata. Gesù allarga il noi: «Chiunque fa la volontà del Padre, per me è fratello, sorella e madre» sottolinea Castellucci: «E le chiese servono per custodire la fraternità in Cristo con tutti gli uomini e le donne». A fine celebrazione è

intervenuto anche don Claudio Arletti, dichiarando: «È una giornata di grande gioia per le nostre comunità: da domenica prossima le celebrazioni festive che si svolgevano nella chiesa di San Vincenzo si trasferiranno qui». «Da biblista mi preme ricordare che diverse volte è stato distrutto il tempio di Gerusalemme: prima furono i babilonesi, poi arrivarono i tolemei, poi fu la volta dei romani - ha sottolineato don Arletti - Molte volte il tempio è stato distrutto, ma ciò che nessuno ha mai potuto distruggere è il precetto del Sabato, il comando del giorno del Signore, che per noi è la domenica, il giorno del Signore. Quella sera è stato anche commemorato l'82° anniversario della Battaglia di Culqualber, così come la Giornata dell'Orfano: occasione in cui l'Assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei Carabinieri ha conferito una targa per Giulia Giordani, figlia di Michele Giordani, carabiniere in servizio presso il comando di Modena. La targa è stata consegnata a Daniela Pagliai, madre di Giulia.



Messa presieduta dall'arcivescovo

IMPRESA,  
IL VALORE  
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro  
con noi  
#NoiConfartigianato  
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU  
f y w i n



«Sulla tua parola», proposta di discernimento vocazionale a cura della Pastorale giovanile



## Un cammino di discernimento

DI MATTEO LIPPARINI

«Sulla Tua Parola getterò le reti» è una delle proposte che compongono il ricco calendario di iniziative offerte dal servizio di Pastorale Giovanile della nostra diocesi. Il sito web del Servizio di pastorale giovanile lo presenta come un «cammino annuale di discernimento vocazionale». In effetti si tratta di un vero e proprio percorso, trattandosi di nove incontri e due ritiri tra novembre e marzo, rivolto a giovani adulti che desiderano approfondire la propria chiamata e allenare la propria capacità di scegliere alla luce della Parola. A questo proposito è utile sgombrare il campo da un equivoco.

Sebbene spesso nel sentire comune la parola vocazione rimandi immediatamente ed esclusivamente alla vita consacrata – «la vocazione è quella dei sacerdoti o delle suore» – questa non riguarda solo, «solo» si fa per dire, lo stato di vita ma interpella tutta la nostra persona: talenti, passioni, aspirazioni e la loro concretizzazione in un lavoro e in un progetto di vita. La vocazione cristiana, infatti, è in primis la chiamata che il Padre rivolge a ciascuno di noi a sentirci figli Suoi amati e a diventare pienamente noi stessi, cooperando con Lui alla nostra autentica e piena realizzazione. Il discernimento vocazionale è il percorso per capire in cosa questa consista. Ciascuno

quindi ha una vocazione e tutti, prima o dopo, cercano la propria. Lo facciamo ogni volta che ci chiediamo in fondo chi siamo veramente, perché chi siamo e cosa siamo chiamati a fare in questa vita. Questo cammino non promette di fornire risposte puntuali a queste domande – tra le più importanti e profonde che un essere umano possa porsi – ma accresce la capacità di sentirle, di stare loro davanti e di scegliere alla luce di criteri «fondati sulla roccia». Lo fa attraverso una combinazione di lettura della Parola (quest'anno seguendo le orme di San Paolo), riflessione, condivisione, scambio con l'arcivescovo Castellucci e meditazione.

DICEMBRE

### I cori che animeranno le Messe nelle domeniche di Avvento

Anche quest'anno, le Messe domenicali nel Tempo di Avvento saranno animate da diversi cori diocesani. Le celebrazioni si terranno alle 18 e saranno presiedute dall'arcivescovo Erio Castellucci in Duomo. Domenica 3 dicembre la celebrazione sarà animata dal Coro Giovani di Fiorano, diretto da Rossella Debbia. La settimana successiva, il 10 dicembre, sarà il turno della *Schola Cantorum*, della parrocchia Spirito Santo diretta da Paolo Barbolini. Seguirà, domenica 17 dicembre, la Corale dei Santi Pietro e Paolo Apostolo, della parrocchia di Torre Maina. Quest'ultima diretta da Attilio Tar.



Duomo, interno

### Giornata mondiale dei poveri a Gesù Redentore. Il tema abitativo al centro

«Non è un problema di tetti o mura ma una questione di accesso ai diritti» afferma Gianluigi Chiaro di Caritas Italiana

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La questione abitativa si rivela l'effetto collaterale di un problema sociale ben più ampio, che è la globalizzazione dell'indifferenza. Perché tra i fattori che rendono la povertà un fenomeno strutturale c'è il venire a meno dei legami sociali che garantiscono la circolazione di beni e opportunità in una società, come svela l'ultimo rapporto Caritas. E ormai il fenomeno riguarda quasi il 10% della popolazione (9,7%): 5,6 milioni di persone di cui 1,2 milioni sono minori. Da qui l'appello a «Non distogliere lo sguardo dal povero» rivolto dal Pontefice nella Giornata mondiale della

L'assemblea di domenica scorsa, 19 novembre, nel salone parrocchiale di Gesù Redentore



## Casa, diritto di tutti

povertà, celebrata in arcidiocesi dalla Consulta diocesana delle opere caritative. L'appuntamento si è tenuto domenica scorsa a Gesù Redentore ed è stato introdotto dall'arcivescovo Erio Castellucci e moderato

da Eros Benassi, direttore di Caritas diocesana. Sono intervenuti Antonio Carpentieri, presidente provinciale dell'Associazione piccoli proprietari (Asppi), Gianluigi Chiaro,

responsabile per il tema abitativo di Caritas Italiana, e Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana. «Il dibattito pubblico si ferma spesso al sintomo e non affronta il problema, che è la frammentazione sociale:

fenomeno che si verifica anche tra operatori ed enti gestori. L'ecologia integrale, che apre al paradigma della partecipazione, è la cornice nella quale siamo tutti chiamati a lavorare. Altrimenti lo sguardo che diamo al povero resterà uno sguardo discendente e mai alla pari» dichiara Federico Valenzano riferendosi al progetto «Verso un'ecologia

della vita quotidiana» citato a pagina 128 del rapporto Caritas. Dossier citato anche da Carpentieri, che sottolinea come «La classe media si erode sempre di più e scivola nella povertà: almeno il 12% delle persone che chiedono aiuto alle Caritas possiede una casa». «A mancare è il dialogo fra proprietari e inquilini, che va riaperto». Nel suo intervento, Gianluigi

Chiaro ha riproposto il brano del Buon samaritano sottolineando che «Gesù non è venuto per il tempio, ma per salvare l'umanità ferita. E se non ricordiamo questo, la Giornata mondiale dei poveri giungerà alla sua settantesima edizione senza che vi sia una svolta». «Non è un problema di tetti o mura ma una questione di accesso ai diritti, che non viene mai trattata nel dibattito pubblico» conclude Chiaro.



L'arcivescovo Erio Castellucci

### «No alla tentazione dell'egoismo»

Per l'arcivescovo Castellucci occorre non abituarsi alla «globalizzazione dell'indifferenza, tentazione ricorrente della nostra epoca»

«Se gli occhi sono la prima forma di approccio, di conoscenza, la prima forma di indifferenza è volgere lo sguardo dall'altra parte» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci in occasione della Giornata mondiale dei poveri celebrata domenica scorsa nel salone parrocchiale di Gesù Redentore. «Lo vide e passò oltre». Questa terribile espressione, contenuta nel Vangelo del Samaritano, è rivolta al sacerdote e al levita» prosegue l'arcivescovo, che sottolinea «E proprio il contrario di quello che veniva detto dalla legge: «non distogliere lo sguardo dal povero». Per Castellucci: «Nasce così l'illusione

di tenere lontano dal cuore chi viene escluso dalla vista, oggi riguarda tante persone. Illusione che colpisce, forse in parte, tutti noi perché non possiamo tenere lo sguardo fisso sulle povertà». «Ci sono intere popolazioni che in qualche modo lo hanno assunto come il loro motto. Non parliamo delle povertà: perché si pensa che parlare delle povertà sia buonismo, ci distrae rispetto a ciò che conta, che per molti è produrre e concorrere - denuncia l'arcivescovo -. E questa diventa ciò che papa Francesco chiama globalizzazione dell'indifferenza: espressione forte, ma realistica». Castellucci ha inoltre condiviso la propria esperienza pastorale con i presenti: «Molte volte mi capita di portare, nei colloqui personali o negli incontri con i gruppi, ciò che sta accadendo alle popolazioni colpite dalla guerra e mi è capitato di sentirmi dire «parliamo di qualcos'altro». «Ed è comprensibile che non si possa tenere sempre lo sguardo sulle cose problematiche - aggiunge l'arcivescovo - ma abbiamo bisogno

di restare vigili su più livelli, altrimenti il nostro intervento viene coperto da una pagina di indifferenza». L'arcivescovo ha poi rivolto un appello a «non abituarci all'indifferenza, che appare la scelta più comoda. L'indifferenza si coniuga solo alla prima persona al singolare, all'io mentre la solidarietà si coniuga solo alla prima persona al plurale». «A volte abbiamo ridotto proprio la nostra capacità di coniugare i verbi: oggi è facile fermarci alla tentazione della prima persona al singolare - conclude -. Da qui il richiamo del Papa e del suo messaggio, che è sempre molto concreto, e dell'opera che voi qui presenti state portando avanti per evitare la globalizzazione dell'indifferenza».

### L'AGENDA

#### Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su [chiesamodenaanonantola.it](http://chiesamodenaanonantola.it)

Oggi

Alle 10: Ingresso don Gabriele Brusco a Budrione  
Alle 18 in Duomo: Messa Cristo Re (Giornata Seminario + Giornata Gioventù Diocesana)  
Alle 19.30 nella chiesa di San Giorgio: Messa per don Alberione

Domani

Alle 10 a Cogneto: incontro commissione direttiva Studio teologico interdiocesano presso la Casa del Clero  
Alle 14 a Gaiato: esercizi spirituali Presbiterio Modena e Carpi Centro Tabor (fino a giovedì 30 novembre)

Venerdì 1° dicembre

Alle 9 a Gaiato: Ritiro generale del Clero presso il Centro Tabor  
Alle 19 a Fornovo di Taro: Ritiro avvento over 18 con il Servizio di pastorale giovanile

Sabato 2 dicembre

Alle 10 a Fornovo di Taro: Ritiro avvento over 18 con il Servizio di pastorale giovanile

Domenica 3 dicembre

Alle 9 a Fornovo di Taro: Ritiro avvento over 18 con il Servizio di pastorale giovanile  
Alle 11 a Scandiano: incontro con l'Ordine dei Frati secolari in Viale S. Francesco  
Alle 15 nell'Abbazia di Nonantola: Cerimonia di consegna Medaglie d'oro al valor civile  
Alle 18 in Duomo: Messa Avvento e candidature diaconali  
Alle 19.45 nella parrocchia di Gesù Redentore: Veglia diocesana di adesione ad Azione Cattolica di Modena-Nonantola



Abbazia di Nonantola

## L'abitare non sia un miraggio

«Quasi tutte le famiglie incontrate da mesi o da anni cercano abitazioni migliori»

Pubblichiamo il commento di Manuela Di Grazia, volontaria della Caritas parrocchiale di Sant'Antonio in Cittadella, che racconta la situazione abitativa delle famiglie seguite dalla comunità

DI MANUELA DI GRAZIA

Diverso tempo abbiamo scelto di conoscere meglio le famiglie che vengono a prendere la spesa in parrocchia, andando a casa loro. È una esperienza molto bella e arricchente dal

punto di vista umano, ma che ci fa scontrare con una realtà abitativa desolante. Mini appartamenti abitati da famiglie numerose, bambini che non hanno lo spazio minimo per giocare o per studiare. Appartamenti fatiscenti, bisognosi di lavori con affitti alti. Quasi tutte le famiglie incontrate da mesi o da anni cercano soluzioni abitative migliori, soprattutto per i figli, alcune hanno ricevuto lo sfratto non per morosità, ma non trovano. Le abitazioni da affittare per famiglie per lo più monoreddito sono un miraggio. Questa situazione è diffusa in vari quartieri della città. Neppure in provincia le cose vanno meglio, sentendo i racconti di altre Caritas parrocchiali. Due mie amiche, ad esempio, stanno facendo l'esperienza di dover accettare di

abitare alle Costellazioni in monolocali mal tenuti, sicuramente non adatti per famiglie con bambini, ma è diventata l'unica possibilità per mancanza di alloggi liberi in affitto. Il costo di un monolocale, comprese le spese, è di circa mille euro al mese. A volte con il contributo del Comune, in base al reddito della famiglia. A tantissimi bambini questa situazione abitativa così inadatta e incerta, è negato così il diritto a crescere in un luogo tranquillo, nel quale appunto giocare, studiare, invitare amici per il compleanno. Forse riflettere su questi diritti elementari negati a tanti bambini, ragazzi, giovani può aiutarci a fare tutto ciò che la fantasia della carità ci può suggerire, così che trovare una abitazione dignitosa non sia più un miraggio.

**LA BELLEZZA NON È CHE UNA PROMESSA DI FELICITÀ**

**Ritiro di Avvento CON IL VESCOVO ERIO**

Villa Santa Maria a Fornovo di Taro, Riccò (PR)

Dalla cena di venerdì 1 dicembre al pranzo di domenica 3 dicembre

Per i giovani dai 18 ai 35 anni

Portare: Bibbia, quaderno, lenzuola/sacco a pelo, asciugamani

iscrizioni entro il 24 novembre a [spg@modena.chiesacattolica.it](mailto:spg@modena.chiesacattolica.it)

# Sant'Omobono, i talenti al servizio dell'altro

«Sant'Omobono è un esempio insigne di un uomo di talento davanti a Dio perché i suoi talenti li ha impiegati per il servizio ai poveri, oggi che ne celebriamo la Giornata mondiale» ha commentato don Giuliano Gazzetti, vicario generale, nell'omelia tenutasi domenica scorsa nella chiesa del Voto in occasione della Festa di sant'Omobono, compatrono di Modena e venerato come protettore dei sarti e dei mercanti. Erano presenti le autorità civili e militari, giunte in corteo dal Palazzo comunale. «Sant'Omobono ha fatto del suo mestiere una grande occasione per

fare del bene. Non ha trattenuto i suoi talenti per sé, né li ha messi al servizio di sé stesso - sottolinea il vicario generale a commento del Vangelo domenicale -. E a lui viene detto: "Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore". «Proprio perché celebriamo una manifestazione importante per questa città - aggiunge don Gazzetti -, dobbiamo riconoscere che la storia vera e più profonda di questa comunità è stata costruita da tanti uomini e donne di talento, che hanno fatto di Modena un tessuto di vita ordinaria, di accoglienza, di reciprocità, che la rendono una città

*La celebrazione di Sant'Omobono presieduta da don Giuliano Gazzetti, vicario generale, alla presenza delle autorità locali*

della convivenza». Il vicario generale ha così fatto riferimento alle «tante persone che sono nel volontariato, a coloro che lavorano nelle Caritas parrocchiali e alle molte associazioni che hanno finalità benefiche» considerandole un «patrimonio insito nella storia della città, che va preservato» per la

«realizzazione del bene comune, che si compie sia faccia a faccia, sia nella collaborazione tra le istituzioni». Per quanto riguarda la Parabola dei talenti: «Sono i doni dello Spirito Santo, discendono verso di noi attraverso i sacramenti della Chiesa e sono donati a tutti gli uomini». «Tali doni - spiega - fanno di noi persone che mettono al servizio i propri talenti naturali al fine di realizzare un'umanità nuova, che vive la fraternità». Citando infine la *Sollicitudo Rei Socialis*, lettera enciclica scritta da san Giovanni Paolo II nel 1987: «Nulla, anche se imperfetto e provvisorio, di tutto ciò

che si può e si deve realizzare mediante lo sforzo solidale di tutti e la grazia divina in un certo momento della storia, per rendere "più umana" la vita degli uomini, sarà perduto né sarà stato vano». «Noi siamo dentro questa storia - osserva -: siamo cittadini di due città, in quanto apparteniamo alla città dell'uomo e alla città di Dio. Siamo pertanto chiamati a fare sempre più umana la comunità terrena per renderla più simile alla città di Dio». A conclusione della celebrazione, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli è intervenuto per esprimere il proprio ringraziamento ai presenti.



La Messa presieduta dal vicario generale

Si celebra oggi, 26 novembre, la Giornata del Seminario. Ne parlano i giovani in fase di formazione vocazionale

**Andrea Romoli. Con i suoi 32 anni è in cammino da due mesi**

Mi chiamo Andrea Romoli, ho 32 anni e sono entrato in seminario lo scorso 25 settembre, dopo essermi laureato in economia e finanza a Modena. Sono originario di Cavezzo, parrocchia in cui sono cresciuto da bambino e da ragazzo, anche se attualmente faccio servizio come catechista presso la vicina parrocchia di Medolla e come educatore presso l'oratorio cittadino Eden di Carpi. Oltre a questo, il martedì e venerdì mattina sono impegnato come volontario presso la Casa della Carità di Cognetto.



Andrea Romoli

**Christian Makangi Eduwe. Primo anno di esperienza**

Sono Christian Makangi Eduwe. Ho 32 anni e sono Congolese. Vivo in Italia da 12 anni. Qui ho fatto alcune esperienze vocazionali orientate verso la vita religiosa e il presbiterato. Mi sono laureato a Palermo in Scienze politiche e delle relazioni internazionali e sto per ultimare la magistrale in Relazioni internazionali e europee a Parma. Attualmente sono al primo anno di seminario e al terzo anno di studi teologici. Svolgo il mio tirocinio pastorale presso la Parrocchia di Campogalliano.



Christian Makangi Eduwe

**Pietro Garuti. Ha 25 anni ed è al secondo anno**

Mi chiamo Pietro Garuti, ho 25 anni e sono originario della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Modena. Sono entrato in seminario dopo l'università. Attualmente - oltre agli studi di filosofia e teologia e al percorso formativo comune - presto servizio presso la parrocchia Sant'Agata di Cibeno (Carpi) e in carcere a Modena. Sono convinto che la gioia del Vangelo possa dare senso alla mia vita e far crescere l'entusiasmo in tutti quelli che hanno incontrato Cristo.



Pietro Garuti

**Stefano Simeoni. Va verso fine percorso, ha 36 anni**

Mi chiamo Stefano Simeoni, 36 anni e sono originario di Teramo. Appena laureato mi sono trasferito per completare gli studi di Economia a Milano, dove sono poi rimasto alcuni anni lavorando e riprendendo la vita di fede in parrocchia e in vari movimenti. Dopo l'incontro col Signore Gesù, ho scoperto la chiamata al sacerdozio a cui segue l'arrivo in Emilia. Attualmente manca solo l'ultimo passo per la conclusione del cammino: la discussione della tesi di baccellierato. Svolgo il mio servizio pastorale nella parrocchia dei Santi Faustino e Giovita a Modena.



Stefano Simeoni



Celebrazione presso la Cappella del Seminario

**Marco Andreotti. Compiuti 34 anni È al quinto anno di Teologia**

Marco Andreotti, 34 anni, quinto anno di Teologia. Sono originario della parrocchia del Santissimo Crocifisso in Santa Caterina (Modena), ma ho frequentato la parrocchia del Duomo fino all'ingresso in Seminario. Ho prestato servizio pastorale a Modena nella parrocchia di Sant'Agostino-San Barnaba, dal settembre 2020 per tre anni nella parrocchia di San Giovanni Apostolo ed Evangelista a Spezzano e da quest'anno nella parrocchia di San Bernardino Realino a Carpi.



Marco Andreotti

**Sebastian Monteleone. Quarto anno in Seminario**

Sebastian Monteleone, 23 anni, della parrocchia di Sant'Antonio in Pavullo, al quarto anno di Teologia. Entrato in Seminario nel 2019, lo scorso aprile sono stato ammesso tra i candidati agli



Sebastian Monteleone

ordini sacri, il primo passo verso il presbiterato. Da settembre 2022 svolgo il mio servizio pastorale in parrocchia a Nonantola. Inoltre, quest'anno, parteciperò al cammino diocesano dei giovani sposi e vivrò un'esperienza di prossimità andando a visitare i malati dell'ospedale di Pavullo.

**Gianluca Giannini. Segue il terzo anno di Teologia**

Mi chiamo Gianluca Giannini, ho 34 anni e sono originario di Palagiano. Frequento il terzo anno di Teologia. Negli ultimi due anni ho vissuto un'esperienza bella, significativa e preziosa presso la parrocchia cittadina



Gianluca Giannini

dei Santi Faustino e Giovita; un ringraziamento va ai presbiteri. Da un mese sono presso la parrocchia di Santa Maria Maggiore in Mirandola. Negli anni passati ho sperimentato momenti di prossimità in Caritas e nella Casa della Carità; attualmente nell'oratorio di Mirandola.

## Quella chiamata che tocca i cuori

DI PIETRO GARUTI \*

Oggi, in occasione della solennità di Cristo Re, si celebra la giornata interdiocesana del seminario. Si tratta di un'occasione preziosa per pregare per le vocazioni sacerdotali e per conoscere un po' meglio questa realtà che forma i giovani in cammino verso il sacramento dell'Ordine. La nostra comunità è formata attualmente da 10 seminaristi e tre presbiteri formatori che risiedono stabilmente in seminario: don Maurizio Trevisan, don Anand Nikarthal e don Paolo Biolchini. Spesso ci viene chiesto dove abitiamo e studiamo o cosa facciamo durante la settimana, rischiando di confondere alcuni aspetti della nostra formazione che invece è bene chiarire. Noi seminaristi abitiamo in Corso Canalchiaro 149 a Modena, dove si trova

l'edificio del seminario interdiocesano, proprio accanto alla chiesa di San Francesco, in centro storico. Tre giorni a settimana ci rechiamo a Reggio Emilia presso lo Studio teologico interdiocesano emiliano (Sti) per frequentare i corsi di Filosofia e Teologia. In questo senso siamo a tutti gli effetti studenti pendolari, proprio perché rientriamo a Modena una volta terminate le lezioni. Ogni seminarista viene affidato ad una parrocchia - che può essere diversa da quella di origine - dove svolge un tirocinio pastorale di circa due anni. Nel corso dell'iter formativo solitamente si cambia parrocchia tre volte, per un totale di sei anni, pari a quelli richiesti per completare gli studi e la formazione. In questa realtà veniamo coinvolti soprattutto nei fine settimana e nella stagione estiva, motivo per cui il sabato sera e nei

periodi di permanenza più prolungati abbiamo la possibilità di pernottare. Durante la settimana è previsto anche un tempo riservato al rientro in famiglia e uno dedicato ad attività caritative in alcune realtà del territorio (ospedale, Casa della carità di Cognetto, Caritas, carcere, Ceis...). La formazione in seminario si pone l'obiettivo di approfondire vari aspetti della vita: la preparazione teologica, la dimensione spirituale e umana, e la sensibilità pastorale. Gli incontri formativi di gruppo guidati da figure professionali, la vita comunitaria, la preghiera, lo studio, i colloqui personali, il confronto continuo, stimolano lo sviluppo di una maturità che sia in grado prima di tutto di conoscere noi stessi, le nostre potenzialità e i nostri limiti, e imparare a custodire il mistero della persona umana, che non può mai essere catalogata e

sezionata in maniera definitiva. Come comunità siamo disponibili ad accogliere persone che desiderano svolgere un periodo di discernimento in seminario. Inoltre accettiamo volentieri l'invito di parroci o altri operatori pastorali a partecipare a qualche iniziativa o portare una semplice testimonianza. Qualsiasi giovane seriamente incamminato alla sequela di Cristo non può eludere la domanda sulla propria vocazione. Noi cerchiamo, consci delle nostre povertà ed entusiasmi, di crescere nell'amicizia con Dio e coi fratelli per verificare se la nostra disponibilità a servire la Chiesa attraverso il ministero ordinato sia ispirata dallo Spirito Santo. Cerchiamo di tener sempre presente che la meta del nostro cammino non è l'ordinazione sacerdotale, ma la vita eterna.

\* seminarista

**Pietro Guerrieri. Ha 25 anni È al primo anno di Teologia**

Mi chiamo Pietro Guerrieri, ho 25 anni e sono al primo anno di Teologia. Sono originario della parrocchia dei Santi Faustino e Giovita. Oltre allo studio e agli impegni del seminario - presto servizio in parrocchia a San Felice sul Panaro e presso "La Torre", comunità per tossicodipendenti. L'esperienza in parrocchia, l'università, le relazioni create in questi anni, mi sostengono nel percorso che ho cominciato nonostante le incertezze, con curiosità e consapevolezza che il Signore cammina con me!



Pietro Guerrieri

**Gianluca Della Corte. A 23 anni terzo anno di cammino**

Mi chiamo Gianluca Della Corte, ho 23 anni e vengo da Solara di Bomperto. Sono al terzo anno di studio di Teologia e sono entrato in seminario nel 2019, dopo aver conseguito il diploma in Economia e Scienze Umane. Attualmente svolgo il mio servizio di seminarista nella parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina - Sant'Anna ai Torrazzi); in più, aiuto la Caritas diocesana di Santa Rita e partecipo al percorso diocesano per le coppie in preparazione al matrimonio.



Gianluca Della Corte

**Francesco Roggiani. Per lui sesto anno di percorso**

Sono Francesco Roggiani, ho 29 anni e provengo dalla Parrocchia di Mirandola, diocesi di Carpi. Ho da poco iniziato il sesto anno di seminario: ho intrapreso infatti questo cammino di formazione nel 2018, dopo essermi laureato in Chimica presso l'Università di Bologna. Sono stati anni ricchi di esperienze, dal servizio presso la Casa della Carità di Cognetto, la Caritas diocesana e l'ospedale, al servizio pastorale in parrocchia, prima a Mirandola, poi a San Bernardino Realino e ora a San Giuseppe Artigiano a Carpi.



Francesco Roggiani

# «Custodire la propria vita e quella degli altri»

DI FRANCESCO SALMI  
E M.P. BONACINI ROMPIANESI

«Talentò è anche prendersi cura della propria ed altrui vita; avere un atteggiamento corretto sulla strada; promuovere leggi giuste, educare alla prudenza, accorrere e soccorrere» ha commentato l'arcivescovo Erio Castellucci nell'omelia di domenica scorsa in Duomo dedicata alle Vittime della strada in occasione della Giornata mondiale. La celebrazione è stata organizzata dall'Associazione italiana familiari e vittime della strada (Aifvs) e dal percorso diocesano "Credo la vita

eterna" dell'Ufficio Famiglia. Per l'arcivescovo, è necessario «Prendersi cura di chi è nella sofferenza». «Oggi, giornata in cui ricordiamo le Vittime della strada e i loro parenti, riflettiamo sul valore della vita. Se è eterna, non è possibile che una distrazione, un malfunzionamento possa sopprimerla, non avrebbe senso» sottolinea Castellucci. La Messa è stata preceduta da un incontro istituzionale organizzato dall'Aifvs alla presenza del sindaco Gian Carlo Muzzarelli, il prefetto Alessandra Camporota e altre autorità civili e militari. A presentare l'incontro Francesco Piacentini e Maria

**La Messa in Duomo presieduta dall'arcivescovo e l'incontro cittadino nella Giornata delle vittime della strada**

Assunta Partesotti in rappresentanza dell'Aifvs. Sono state consegnate, per la prima volta, delle targhe a persone o enti impegnati nella sensibilizzazione del problema e nel raggiungimento dell'obiettivo "zero" in materia di sinistri. Hanno inoltre ricevuto un riconoscimento Antonio Caterino, comandante

provinciale dei Carabinieri di Modena, Alessandra Zoppello, presidente dell'Istituto professionale Cattaneo Deledda, e Francesco Tosi, sindaco di Fiorano. Al termine, verso le ore 17.30, le Autorità si sono unite ai familiari delle vittime in Piazza Torre in un percorso simbolico tra le 600 croci, illuminate con piccole candele mentre, fuori campo, venivano letti nomi e età delle singole vittime. Tali croci, a cui qualcuno ha attaccato le fotografie dei propri cari, sono state realizzate da Franco Piacentini, presidente della Sezione di Modena. Erano esposte già dal mattino in ricordo delle vittime per

incidenti stradali occorsi dal 2001 ad oggi a Modena e provincia e sono risultate di grande effetto visivo. Ritengo che ciò abbia avuto una grande risonanza nei cittadini che transitavano per via Emilia; infatti molte persone si sono fermate, interessandosi. Per uno degli scrivendoti, padre di un ragazzo di 17 anni deceduto in seguito ad un incidente stradale, è stato davvero un momento molto toccante, ma importante perché la morte dei nostri cari non deve rimanere fine a sé stessa ma deve scuotere le coscienze dell'opinione pubblica affinché questi tragici eventi non accadano più.



Croci in Piazza Torre nel ricordo delle vittime

«Il malato non richiede uno sguardo paternalistico, ma è una risorsa per tutti: può dare e ricevere se inserito in una rete di comunità» afferma il vicepresidente della Cei in presenza di sei delegazioni Cvs provenienti da diversi Paesi



L'intervento dell'arcivescovo Erio Castellucci

L'arcivescovo Erio Castellucci al convegno internazionale dei volontari della sofferenza tenutosi a Roma lo scorso 5 novembre. Era presente una delegazione di Modena

# Una speranza che va vissuta in comunione

DI FRANCO MERLI

«Il motivo per cui la speranza non delude è che la speranza ha una sorgente dall'alto, mentre l'ottimismo è una valutazione fatta con le nostre forze, un atteggiamento della mente, della psiche». Sono le parole pronunciate dall'arcivescovo Erio Castellucci in occasione del raduno internazionale del Centro volontari della sofferenza, dal titolo "La speranza non delude" e tenutosi a Roma lo scorso 5 novembre. Hanno partecipato i rappresentanti di Stati Uniti, Colombia, Svizzera, Polonia, Portogallo e di alcune regioni italiane tra cui l'Emilia-Romagna, rappresentata da Maria Stella Corradi e Gilberto Buzzoni del Cvs di Modena. «La speranza è invece un atteggiamento spirituale - spiega l'arcivescovo - che ci fa attingere a un amore più grande, riversato nei nostri cuori per mezzo dello spirito: è qui che abbiamo il tratto cristiano della speranza, che per noi si fonda sulla Pasqua di Gesù». L'arcivescovo ha inoltre ricordato che la speranza è un atteggiamento «pasquale perché Paolo lo dirà poi, nel corso della lettera, il centro di tutto è Cristo risorto, cioè questo amore si è riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito». «Non andrà tutto bene in questa vita - ha sottolineato Castellucci facendo riferimento alle sofferenze terrene - . Qualcuno lo potrà dire, magari se riesce durante la sua esistenza evitare troppi fastidi. Ma se guardiamo al mondo nella sua complessità, e a tanti momenti della nostra vita e alle persone che stanno male, sembra quasi un'offesa dire che andrà tutto bene e che dobbiamo essere ottimisti». Contraddizione inammissibile dinanzi a una realtà globale ferita da centinaia di

conflitti irrisolti e violenze che contrassegnano il mondo contemporaneo. «Tale scenario - afferma l'arcivescovo Castellucci - riporta in mente il ventiduesimo canto del Paradiso, dove Dante vede la terra dall'alto mentre si avvicina all'Ottavo cielo e la chiama "L'aiuola che ci fa tanto feroci...". «Già nel 1300 Dante vedeva i disastri - osserva Castellucci - e oggi potremmo percepirlo ancora di più, con i disastri climatici, le carestie, le migrazioni forzate». «Situazione in cui risulta inadeguato parlare di ottimismo, ma occorre parlare di speranza - spiega - . E la speranza deve coinvolgere tutti e va vissuta al plurale, altrimenti è un atteggiamento che riguarda solamente alcuni». Per l'arcivescovo, tale prospettiva non può che essere legata all'amore, il quale non è «né un sentimento di speranza né un sentimento di attrazione» ma è «affetto intenso», da vivere «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con

tutta la mente, come suggerisce il comandamento». L'amore, a sua volta, richiede di «passare dall'io al noi» perché l'ottimismo «lo si può dire all'io, mentre la speranza deve includere l'altro». «Qualche tempo fa leggevo alcuni resoconti di persone che hanno dato delle testimonianze dai lager nazisti che erano stati nei campi di concentramento o di sterminio ed erano riusciti a tornare a casa» racconta Castellucci. «E mi sono convinto che quelli che ce l'hanno fatta perché mantenevano, alcuni lo dicono, la speranza di poter riabbracciare i loro cari». L'arcivescovo ha altresì ricordato il beato Luigi Novarese, la cui intuizione si è tramutata nell'azione del Centro volontari della sofferenza. Al centro di quest'intuizione c'è l'invito ad accogliere la persona malata non come «semplice destinatario di cure» ma come qualcuno da cui «si può ricevere prima che dare».



Alcune delegazioni presenti al convegno dei volontari della sofferenza

MARTEDÌ DI AVVENTO 2023  
IL VESCOVO E I GIOVANI

## “E tu Betlemme...”

5 DICEMBRE  
...così piccola  
“Da te uscirà la pace”  
Catechesi del **Vescovo Erio** in dialogo con i giovani  
CHIESA DI RAVARINO

12 DICEMBRE  
...così accogliente  
“Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”  
Testimonianza di **suor Lucia Corradin** sull'esperienza al Baby Hospital di Betlemme  
CHIESA DELLA SACRA FAMIGLIA

19 DICEMBRE  
...così contraddittoria  
“Perché per loro non c'era posto nell'alloggio”  
Liturgia Penitenziale con il **Vescovo Erio** accompagnata dall'animazione musicale del **The Vigil Project**  
CHIESA DI SAN FRANCESCO

TUTTI I MARTEDÌ ALLE ORE 21.00 IN PRESENZA

Arcidiocesi di Modena-Nonantola  
Servizio di Pastorale Giovanile

Tanto per sport  
a cura della Pastorale dello sport

## Il potere richiama responsabilità Vale per "maestri" e allenatori

Ognuno di noi, bambini o adulti o anziani, ha responsabilità su relazioni, ambienti, situazioni. Un genitore, ad esempio, ha responsabilità su un figlio e sulla casa, ma anche il figlio ha responsabilità sul genitore e sulla casa: ognuno alla sua maniera, secondo le sue possibilità. Così gli educatori, gli insegnanti, i preti, gli amici, i lavoratori, i mister o coach in ambito sportivo. Avere responsabilità significa riconoscere che ognuno di noi ha un po' di potere su qualcosa e su qualcuno. Forse la parola potere a volte ci fa paura: probabilmente perché sappiamo che il potere si può declinare come servizio responsabile, ma anche come dominio sugli altri. È proprio su questo che Gesù vuole metterci in guardia con le sue parole: «Ma voi non fatevi chiamare rab-

bi, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo» (Mt. 23,8-10). «Preoccupatevi piuttosto - continua Gesù - di essere servi: "Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo" (Mt. 23,11). Essere maestro, padre, guida significa certamente avere un potere su qualcuno, ma questo potere potrebbe diventare comando, controllo invece di essere un servizio. Allora sorge la domanda: come fare affinché il potere che di fatto ognuno di noi ha, sia vissuto non come dominio, ma come forma di responsabilità, di amore e di servizio a favore degli altri? Se ci focalizziamo nell'ambito sportivo, quando un allenatore è maestro, pa-

dre, guida nei confronti dei suoi atleti? Maestro è colui che insegna, che trasmette, che cambia qualcosa nei suoi ragazzi, i modi d'insegnare sono tanti e possono essere formali o informali, diretti o indiretti tutti modi validi, ma necessitano che si accenda una comunicazione d'amore tra docente e discente. Padre è colui che va oltre l'aspetto professionale, ma cura i suoi atleti come se fossero figli, senza contare il tempo dedicato a loro, con attento interesse, con la pazienza di colui che aspetta i tempi di crescita dei propri "atleti figli". Guida è colui che è luce, riferimento per i propri atleti con l'esempio, l'educazione, il rispetto per tutti e tutto. In questo modo l'allievo si sente arricchito, seguito, amato e non c'è condizione migliore per crescere, come i giovani atleti che praticano sport.



Le suore con vescovo, clero e sindaco (foto Ottani)

## Formigine in festa con le Minime

Formigine ha celebrato lo scorso 12 novembre il 1° centenario della presenza delle Minime dell'Addolorata, giunte in paese nel novembre 1923 al momento dell'avvio del ricovero dell'Opera pia «Castiglioni» e della vicina infermeria, poi divenuta nel 1940 l'ospedale «Principe di Piemonte». Oggi, l'ex ospedale è una Rsa e le suore risiedono in un locale contiguo alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo, rimanendo al servizio degli anziani di Formigine e dedicandosi alla pastorale parrocchiale, a cominciare dal catechismo. La comunità formiginese oggi è composta da tre religiose: suor Sheela e suor Lucy, provenienti dall'India, e l'italiana suor Maria Milena, appena partita per il Brasile, dove si fermerà qualche mese per sostituire una consorella malata. L'arcivescovo Erio Castellucci, presiedendo la solenne celebrazione eucaristica, concelebrata dal parroco don Federico Pignoni, oltre che dal vicario parrocchiale

don Jorge Fabian Martin e dal collaboratore don Pietro Valdrè, ha commentato l'importanza di «essere minimi» per aprirsi a Dio e al prossimo, riferendosi al nome stesso della Congregazione delle suore Minime dell'Addolorata, nel quale è insito il carisma stesso delle figlie di santa Clelia Barbieri. Dopo la Messa, alla quale hanno presenziato anche il sindaco Maria Costi ed esponenti della Giunta comunale, la festa si è trasferita nei locali dell'oratorio «don Bosco», dove è stata inaugurata una mostra fotografica che riprendeva in grande formato numerosi scatti dedicati ai decenni di presenza delle religiose tra i formiginesi. Hanno preso la parola il parroco don Federico Pignoni, il vicario generale don Giuliano Gazzetti, il vicesindaco Simona Sarracino, suor Maria Sheela Pallipadan e suor Angelica Marchesini. Sono poi intervenuti numerosi rappresentanti dell'ambiente socio-sanitario di Formigine del passato e del presente. Una

testimonianza è stata letta anche dalla professoressa Erminia Ascari, il cui marito Domenico Lei fu per decenni il direttore amministrativo dell'ospedale di Formigine, a stretto contatto con le suore Minime. La festa si è conclusa con il pranzo da oltre trecento coperti nel salone dell'oratorio, rallegrato, tra l'altro, dai collegamenti in diretta con suore che hanno fatto parte della comunità formiginese ed oggi sono ai quattro angoli della terra e con la superiora generale madre Vincenza Di Nuzzo, in videochiamata dalla Tanzania. Per l'occasione, la parrocchia, in collaborazione con l'associazione di storia locale «E. Zanni» di Formigine e con il patrocinio del Comune ha pubblicato un agile libretto, con ampio corredo fotografico, dal titolo *Cento anni insieme*, per accompagnare i formiginesi i momenti salienti di questo primo secolo di presenza delle figlie di santa Clelia Barbieri in paese. Francesco Gherardi



Un momento della celebrazione del 12 novembre

Due settimane in Sicilia per sostenere le missioni in Madagascar. L'impegno comune delle suore francescane di Palagano e delle consacrate del Sacro Cuore di Ragusa

# Quella solidarietà che supera i confini

Don Bandieri: «Un percorso che da 25 anni unisce il nostro servizio»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

A breve i bambini delle scuole malgascse riceveranno del materiale scolastico inviato dai loro coetanei siciliani. Gesto di amicizia che ravvicina persone distanti oltre 7.500 chilometri e che diventa possibile grazie al progetto «Una matita di gioia» a cui hanno recentemente aderito gli Istituti delle località di Lentini e Carlentini. Qui uno degli esiti delle due Settimane missionarie, che fino al venerdì 24 novembre hanno riunito le Suore francescane di Palagano, le Suore del Sacro Cuore di Regina e «Amici del Madagascar dei monti Iblei», associazione nata nel 1998 su iniziativa di don Luca Bandieri, sacerdote della diocesi di Siracusa, a seguito di un'esperienza di tre mesi di servizio nel Paese africano. «Ho lavorato per tre mesi con gesuiti e ho condiviso con le Suore del Sacro Cuore nelle ultime tre settimane di servizio - racconta don Bandieri -. Li ho conosciuti le Suore francescane di Palagano, che mi chiesero di sostenere i primi otto bambini che avevano la necessità di andare avanti nel percorso scolastico». «Una prima esperienza che ha aperto la porta a moltissimi altri bambini; 22 missioni in corso in dieci diocesi dell'Isola» spiega il responsabile dell'associazione. Tra i progetti principali: «Regalati in sorriso», che prevede l'avvio di percorsi di adozioni a distanza, «Ho avuto fame», che è un progetto di Mensa scolastica e «Danza oh rondine», percorso



A sinistra la presentazione del progetto in una delle scuole visitate. A destra le suore francescane di Palagano insieme alle suore del Sacro Cuore di Ragusa e don Bandieri, in rappresentanza degli «Amici del Madagascar dei monti Iblei»



universitario che trae il titolo da un canto diffuso tra i bambini malgasci. Poi, in ambito sanitario c'è il progetto «Sulla strada di Gerico» realizzato in collaborazione con le Suore francescane di Palagano e don

Francesco Meloni, sacerdote in *Fidei donum*. «Il progetto ha sede nel distretto di Analavoka e prevede il trasporto delle persone sofferenti e donne partorienti in strutture sanitarie dove possano ricevere le cure

necessarie e ora sosteniamo anche i dispensari delle Suore francescane di Palagano nei villaggi di Alarobia, Ampahimaga, Sarodroa e Ambohmandroso» spiega don Bandieri, sottolineando: «Il

progetto sanitario si allarga anche al sostegno ai tubercolosi e ad un centro di maternità gestito dalle Suore del Sacro Cuore». Per quanto riguarda «La matita della gioia»: «È nato nel 2010, 13 anni fa, con la

presenza delle Suore francescane di Palagano che dall'Emilia Romagna sono venute proprio in Sicilia ad aiutarci». «Da allora, le Suore francescane vengono in Sicilia e insieme collaboriamo a questo progetto che coinvolge le scuole, in questo momento più di cento scuole primarie e secondarie delle province di Siracusa e Ragusa». Nelle scuole si apre a momenti di sensibilizzazione e dialogo con gli alunni, raccontando loro l'attività delle suore in Madagascar. Poi è il turno dei ragazzi, che raccolgono il materiale scolastico per le missioni in corso. Il materiale viene poi inviato a Modena e infine spedito in Madagascar con l'aiuto dell'associazione «Reggio Terzo mondo». «Una catena di solidarietà che abbraccia l'Emilia-Romagna, la Sicilia e il Madagascar». È la descrizione di don Bandieri che ribadisce l'importanza di «tutelare la dignità umana a partire dall'infanzia, perché ogni bambino possa crescere e garantire un futuro al proprio Paese».

### L'ESPERIENZA

«Questi sono momenti molto belli, che ci aiutano a rendere le persone più attente alla vita missionaria: tutti noi dobbiamo sentirci missionari nella nostra quotidianità e nel posto in cui siamo» dichiara suor Cristina Reggiani, francescana di Palagano, in riferimento alle due Settimane missionarie che si sono svolte in Sicilia dal 13 al 24 novembre a sostegno delle missioni sostenute dalle diocesi di Siracusa, Noto e Ragusa in Madagascar. «Siamo venute qui per sostenere il lavoro di sensibilizzazione nelle scuole promosso da undici gruppi - racconta suor Reggiani -. Il nostro itinerario è iniziato con un aggiornamento condiviso sulle necessità della popolazione malgascia e sui progetti in corso nell'Isola, che vanno dall'istruzione dei più piccoli all'assistenza socio-sanitaria a beneficio degli ultimi». «Durante la nostra

### «Qui sosteniamo i tanti progetti nell'Isola Rossa»

permanenza in Sicilia dedichiamo le mattine all'incontro con i bambini presso le varie scuole, dalla materna alle medie». «Nel pomeriggio - prosegue - incontriamo altri per testimoniare loro l'esperienza del Madagascar, invitandoli a investire le loro energie e forze per sostenere la missione». «In serata ci si dedica alle celebrazioni eucaristiche e la Messa viene animata con canti malgasci - prosegue suor Reggiani -. Anche le celebrazioni divengono occasioni importanti per animare la comunità a

sostenere i progetti in Madagascar». Le Suore francescane dell'Immacolata di Palagano sono in Madagascar dal 1969 grazie all'impegno di suor Elisabetta Calzolari, che in quell'anno partì insieme a suor Teresa. Entrambe diedero vita alla presenza delle Suore francescane di Palagano nell'Isola. «Lì operiamo in diversi ambiti - racconta suor Cristina - come l'istruzione nella scuola ma anche nei dispensari sotto aspetto sanitario e anche attraverso progetti di vario tipo per aiutare comunque le persone, soprattutto le più povere». «In questi anni di missione abbiamo conosciuto don Luca Bandieri e la sua associazione con cui da 25 anni collaboriamo» aggiunge suor Cristina: «Con loro abbiamo creato anche un buon rapporto che va al di là dei singoli progetti e cerchiamo di portare avanti, in un'ottica di fraternità, la missione a seconda delle nostre possibilità».

Le onoranze  
funebri  
a Mirandola  
dal 1975

Servizi all'avanguardia  
alla portata di tutti

**ACOF**  
MIRANDOLA  
ONORANZE FUNEBRI

**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME  
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

**MIRANDOLA**  
VIA STATALE NORD 41  
LUNGO IL VIALE  
DEL CIMITERO URBANO

**0535 222 77**  
**339 876 7111**

Sotto la lente  
di don Nardo Maselli

Qualche pignolo potrebbe chiedersi, se è davvero necessario che la Messa capolavoro salvifico della Santissima Trinità, dopo la solenne benedizione del celebrante, termini con l'avviso che tutto è finito e che la gente se ne può andare in pace. A sostegno della validità di un simile interrogativo si narra, ma non è del tutto accertata l'autenticità della fonte, che un diacono piuttosto distratto si stava ancora preoccupando di purificare le pissidi e, quando corse all'ambone per dare il rituale avviso, metà della gente aveva già abbandonato la chiesa. Riprendendo seriamente il discorso, quanti partecipanti all'Eucaristia sono veramente convinti che la Messa come celebrazione è terminata, ma che come sacramento da vivere e da comunicare deve impegnare

## Messa, la partecipazione dei fedeli

celebrante e fedeli nel corso della settimana? Un avaro da primato era solito partecipare a picnic nei quali tutti portavano qualcosa da mettere in comune e lui naturalmente non portava mai nulla e pensava di passare inosservato. Ma una volta l'organizzatore si scoccò e lo riprese in pubblico! Al momento dell'offertaio della Messa tutti i fedeli sono invitati a mettere simbolicamente ma realmente sulla patena e nel calice le personali opere buone fatte nel corso della settimana come offerta personale aggiuntiva a quella di Gesù e degli altri fedeli presenti. Si può essere sistematicamente a mani vuote? Non si prova vergogna, quando il celebrante, sperando che tutti abbiano offerto qualcosa di proprio, innalza patena e calice a Dio, affermando che è

anche «frutto del nostro lavoro»? E concludendo la parte offertoriale della celebrazione, conclude: «Pregate, fratelli e sorelle, perché il mio e 'vostro' sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente». E se di mio non c'è niente? In tal caso purtroppo avrei preso troppo alla lettera quanto detto dal celebrante o dal diacono alla fine dell'ultima celebrazione partecipata: «La Messa è finita». Tutte le Messe sono un appuntamento per la Messa successiva nel corso della quale ciascuno fedele partecipa, portando qualcosa di suo e soprattutto qualcosa di sé stesso. Se non si comprende questo, se noi con ci sforziamo di viverlo, se non ci impegniamo a spiegarlo a tutti e soprattutto ai ragazzi e ai giovani, non abbiamo il diritto di lamentarci se le chiese si svuotano e soprattutto se si diserta la Messa.

## Racconto di un'esperienza estiva a Ventimiglia Oggi alle 21 nella parrocchia della Madonnina

I giovani del Centro missionario diocesano raccontano l'esperienza formativa vissuta dal 20 al 27 agosto a Ventimiglia, località situata nella provincia ligure di Imperia, al confine con la Francia, e che si sviluppa presso la foce del fiume Roa. Ed è proprio il carattere di confine che l'ha vista al centro della cronaca circa il tema migratorio con i posti di blocco che sospendono la libera circolazione della zona Schengen in quel preciso punto di frontiera e le operazioni della Gendarmeria francese,



I giovani a Ventimiglia

anche oltre confine. Sempre in quel confine, la media dei respingimenti giornalieri è di 250. Se ne parlerà domani alle 21 presso le sale parrocchiali della Madonnina (in via Alvarado). «Ciò che ci è risultato più difficile, o meglio più sconcertante,

è stato ascoltare i racconti di uomini e donne, volontari, che da 8 anni cercano di farsi vicini, amici, fratelli e sorelle, di queste persone che arrivano, spesso molto provate e sfiduciate, ai confini dell'Italia, alle soglie della Francia» raccontano i partecipanti al viaggio, che hanno ascoltato anche la testimonianza di «Famiglie che chiamano, dalla Guinea, dal Senegal, dall'Eritrea, dalla Nigeria, e chiedono soldi, chiedono aiuti. Per questo hanno inviato il figlio, il nipote, il fratello».



Don Stanislaw Trojanowski racconta l'esperienza pastorale con la terza età L'accompagnamento a chi vive a Sestola e ai residenti della Casa del Sole

# Così gli anziani sono meno soli

Il parroco:  
«Basta davvero poco per entrare in sintonia con loro»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

La campagna "Uniti nel dono" sta facendo emergere i volti di una Chiesa instancabile, che dedica intere giornate al servizio della comunità. Tra questi troviamo la figura di don Stanislaw Trojanowski, ordinato sacerdote nel 1994 e nominato parroco di Sestola nel 2003. Parrocchia situata nell'omonima località, che conta una popolazione di 2.261 abitanti, di cui il 49% ha più di 55 anni, il 35% più di 65 e il 17% più di 75. L'"Indice di vecchiaia" è di 357 ogni 100 giovani secondo l'Istat: fenomeno preponderante nell'Appennino modenese, e che fa dell'ascolto, l'accompagnamento e l'inclusione degli anziani il compito centrale di un parroco di montagna. «È uno dei servizi che preferisco: posso notare che molti anziani vivono con entusiasmo il momento della Comunione e dell'incontro nella loro abitazione» racconta don Stanislaw, che almeno una volta a settimana visita gli anziani soli che vivono in un Paese i cui ritmi sono scanditi dal turismo estivo e invernale. Situata nel Parco del Frignano, Sestola fiorisce a stagioni grazie alle famiglie che lì hanno una seconda casa oppure ai turisti stranieri che vi trascorrono qualche settimana. «Finita la stagione turistica inizia una pastorale ordinaria come in tutte le parrocchie, con il catechismo e l'animazione - osserva il parroco -. Tanti giovani vanno a studiare fuori e spesso trovano lavoro in altre città, trasferendosi di conseguenza». «Sono in pochi a rimanere: c'è chi gestisce un'attività alberghiera in famiglia o altre attività in ambito turistico o chi invece dà una mano ai propri genitori»

osserva don Stanislaw. Poi ci sono tante famiglie che vivono fuori e tornano nei weekend o quando gli impegni lavorativi lo permettono». Chi invece rimane tutto l'anno è l'anziano, che deve fare i conti con la solitudine: fenomeno che interpella sempre di più il ministero di don Stanislaw e non solo. «È indispensabile il lavoro dei ministri straordinari, che una volta a settimana vanno nelle case e aiutano non solo in parrocchia, durante la Messa, le feste e le attività pastorali ma hanno anche la possibilità di visitare le persone» osserva il presule: «Altri momenti importanti sono le feste nel Paese, attraverso cui cerchiamo di coinvolgere le famiglie delle diverse comunità parrocchiali». In quanto parroco di Sestola, don Stanislaw è altresì presidente della Casa del Sole, struttura che nasce nel 1985 per volere dell'allora parroco don Ignazio Barozzi dopo che don Teleforo Pedroni donò gli immobili che la ospitano. «Inizialmente i servizi erano rivolti a persone anziane autosufficienti, ma con il passare del tempo le cose sono cambiate e sono arrivate sempre più persone non autosufficienti e bisognose di sostegno giorno e notte». «Attualmente, la casa conta anche su uno staff che la rende sempre più viva - spiega il parroco di Sestola -. Vi lavorano 38 operatori che la trasformano in un luogo sempre più familiare e accogliente». La struttura è altresì un punto di riferimento per il Paese: dà lavoro e offre possibilità di socializzazione a tante persone». Per quanto riguarda la sua presenza nella Casa, don Stanislaw dichiara: «Cerco di essere presente il più possibile, conciliando questo ministero con altri impegni. Nella Casa celebriamo Messa ogni venerdì, dedicando spazio all'ascolto e alle confessioni». «Questo servizio evangelizza anche me, perché ci vuole davvero poco per entrare in sintonia con le persone anziane che vivono a Sestola: basta un sorriso, un saluto o una parola di vicinanza». E quanto ci confida il parroco prima di congedarci.



Don Salistao Trojanowski celebra Messa nella "Casa del Sole"

## Biagi: «La Messa, un momento dedicato agli ospiti»



Momento di condivisione

La struttura è un punto di riferimento per il territorio e offre momenti di confronto tra generazioni. «Anziani e giovani hanno dato vita a un laboratorio di autonarrazione»

«Il nesso tra la Casa del sole e don Stanislaw, parroco di San Nicolò di Bari, è molto importante per i nostri ospiti» spiega Ilaria Biagi, coordinatrice della Casa del sole. «Si tratta della loro opportunità di poter pregare e celebrare la Messa in struttura, come accade ogni venerdì pomeriggio, senza la necessità di spostarsi: l'idea è che tutti possano partecipare, anche coloro che sono più in difficoltà». Per la vicedirettrice: «Il fatto di

avere anche un parroco che viene nella Casa del sole facilita l'incontro con gli ospiti, i momenti di ascolto e le visite nelle stanze». «Ad alcuni ospiti viene portata la Comunione nella propria stanza - spiega la coordinatrice -. Durante la Messa, riceviamo l'aiuto di alcune persone legate alla comunità parrocchiale che vengono ad aiutarci: c'è anche un gruppo di volontari che anima la celebrazione con i propri canti». Fra la Casa del sole e il territorio di Sestola intercorre un legame molto forte: «Sono tante le attività che svolgiamo in collaborazione con la parrocchia e con le scuole - osserva -. Abbiamo cercato di riprendere quest'anno, dopo l'interruzione dovuta alla pandemia». Ripresa non facile, ma che vede impegnata la struttura nel «riallacciare dei rapporti che erano già consolidati, ricostruendo ponti di

collaborazione con il volontariato». Tale sforzo ha facilitato il graduale ritorno di alcuni volontari e persone vicine alla struttura. Per quanto riguarda invece il mondo della scuola «la ripresa è stata più semplice: insegnanti e studenti ci hanno cercato per ripartire con le attività». E questo ponte ha trasformato «La casa del sole» in una risorsa anche per la scuola: «È importante il confronto fra i più giovani e le persone della terza età che in questi anni non hanno avuto molte opportunità di entrare in relazione, comunicare o mettersi in gioco». Di recente, studenti e anziani hanno riavviato un laboratorio autobiografico, in cui la persona anziana racconta il proprio passato, che diviene patrimonio culturale e formativo per i più piccoli. Trasmissione di saperi che non di certo mancare in una comunità».

ONLINE

Visita [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) per donazioni e informazioni

Per chiunque desideri effettuare una donazione oppure avere maggiori informazioni sull'impegno di più di 32mila sacerdoti in servizio in Italia e nel mondo, è possibile visitare il sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it). Nel portale sarà possibile scoprire l'instancabile opera dei presuli nelle rispettive comunità. In 29.722 hanno esercitato il ministero attivo, tra i quali circa 300 sono impegnati nelle missioni nei Paesi del terzo mondo. Per quanto riguarda le donazioni, l'offerta è deducibile dal proprio reddito complessivo, ai fini dei calcoli Irpef e delle relative addizionali, fino ad un massimo di 1032,91 euro annui. L'offerta versata entro il 31 dicembre di ciascun anno può essere quindi indicata tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi da presentare l'anno seguente. Occorre a tal fine conservare la ricevuta del versamento.

**termoidraulica**  
**boni & zini**

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:

[www.boniezini.it](http://www.boniezini.it) - Tel: 0598 20654

## Al via il MoRe impresa festival

Giulia Gabana, Carlo Rivetti, Paolo Manfredi, Federico Butera e Alfonso Fuggetta. Saranno gli ospiti della quarta edizione del "MoRe Impresa Festival", l'appuntamento organizzato e promosso da Lapam Confartigianato con il sostegno della Camera di Commercio di Modena e il patrocinio di Regione Emilia-Romagna e del Comune di Modena. Tre giorni, il 29 e 30 novembre e il 1° dicembre, con la consueta rassegna di eventi aperti al pubblico per parlare di temi di attualità per il mondo imprenditoriale, ma non solo. Perché dopo il successo dell'edizione 2022, in cui era stata la

grande novità dell'iniziativa, torna anche nell'appuntamento di quest'anno, all'interno di MoRe Impresa Festival, l'iniziativa "Manifatture Aperte". Un progetto pensato per proseguire il dialogo iniziato negli anni scorsi con le scuole secondarie di secondo grado della nostra provincia e avvicinare ancora di più mondo della scuola e mondo delle imprese. Manifatture Aperte coinvolgerà così 16 scuole superiori e più di 120 classi dalla prima alla quinta, per un totale complessivo che supera i 2500 studentesse e studenti che visiteranno oltre 60 imprese locali associate a Lapam Confartigianato.



Un'occasione utile per capire davvero "cosa si fa" nelle aziende e che cosa rende ricco il nostro territorio. Ragazze e ragazzi che durante il festival entreranno direttamente in contatto con imprese manifatturiere o terziarie, fornitori dei grandi brand del lusso o player affermati dell'online, imprese dell'Ict o della meccanica di precisione. Abbinamenti, quelli tra scuole e aziende, pensati in base agli indirizzi di studio dei vari Istituti scolastici e resi possibili grazie alla disponibilità delle imprese partecipanti. «Le precedenti edizioni sono state un successo - spiega Carlo Alberto Rosi, Segretario generale Lapam Confartigianato - non soltanto in termini di numeri e presenza, ma anche per i temi trattati. Con questa edizione vogliamo prima di tutto essere ancora più vicini alle aziende, andando incontro alle loro esigenze. Tra queste: colmare il gap tra domanda e offerta di lavoro e reperire nuove figure professionali specializzate. Quale modalità migliore che portare i giovani all'interno delle imprese per un primo assaggio del mondo del lavoro? Un'occasione nata per raccogliere nuove idee e per meglio indirizzare la nostra azione di rappresentanza».

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Nel marzo 2023 il Papa, parlando della missione dei laici nella Chiesa aveva detto a braccio: «Chi ha più dignità, nella Chiesa: il vescovo, il sacerdote? No...tutti siamo cristiani al servizio degli altri. Chi è più importante, nella Chiesa: la suora o la persona comune, battezzata, non battezzata, il bambino, il vescovo? Tutti sono uguali, siamo uguali e quando una delle parti si crede più importante degli altri e un po' alza il naso, sbaglia. Quella non è la vocazione di Gesù. La vocazione che Gesù dà, a tutti, ma anche a coloro che sembrano essere in posti più alti, è il servizio, servire gli altri.» Come sempre Papa Francesco è diretto, non fa tanti giri di parole, per questo, vorremmo riportare qui di seguito un bellissimo stralcio della Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*: è breve ma molto profonda e crediamo che

## Evangelizziamo con la vita

possa far bene leggerla con calma. «La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo discepoli e missionari, ma che siamo sempre discepoli-missionari. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù,

andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia». La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani crederono in Gesù «per la parola della donna». Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio». E noi che cosa aspettiamo? Eh bella domanda! Quindi non dobbiamo aspettare di essere incaricati da qualcuno per essere testimoni della fede; lo possiamo essere davvero in ogni luogo a partire dalla nostra famiglia di origine, attingendo dal sacramento dell'Eucaristia, per poi esserlo nel mondo del lavoro, della scuola se siamo insegnanti o alunni, della politica, delle amicizie. Il Signore non si formalizza: desidera soltanto che portiamo a tutti il suo messaggio di amore.

## Uno spazio per ricordare Luisa Guidotti durante il centenario del Liceo Tassoni

DI GIORGIA SERENI

Luisa Guidotti Mistrali, venerabile da dicembre 2022, è stata annoverata, insieme al cardinale Ruini, tra gli studenti più illustri del Liceo scientifico "Alessandro Tassoni" in occasione del Centenario dell'Istituto celebrato lo scorso 18 settembre. La sua figura è stata ricordata nel discorso di apertura curato da Stefania Ricciardi, preside del Liceo, dopo la Messa nella chiesa di San Vincenzo, così come nel percorso guidato che è stato allestito dagli



studenti con materiale fotografico, video e libri che ricordano il medico missionario come esempio di impegno umanitario a beneficio degli ultimi. Alla venerabile è stata altresì dedicata un'aula dell'Istituto e, già nel 2015, gli alunni del

Liceo avevano prodotto un cortometraggio dedicato alla sua biografia. Il Liceo Alessandro Tassoni venne istituito nel 1923 a seguito della riforma Gentile ed ebbe una prima sede in un edificio del centro storico situato in via Grasfoli, nelle vicinanze della chiesa di San Bartolomeo. Luisa Guidotti vi studiò per un anno accademico (1950-51) nelle classi quinte, ottenendo il diploma per poi proseguire con gli studi universitari, che si concluderanno nel 1960 con la Laurea in medicina e chirurgia.

La storia del presule che aprì le porte ai ragazzi di Villa Emma. I ricordi dei nonantolani in vista del conferimento della "Medaglia d'oro al valore civile"

# Don Arrigo, sacerdote innamorato di Cristo

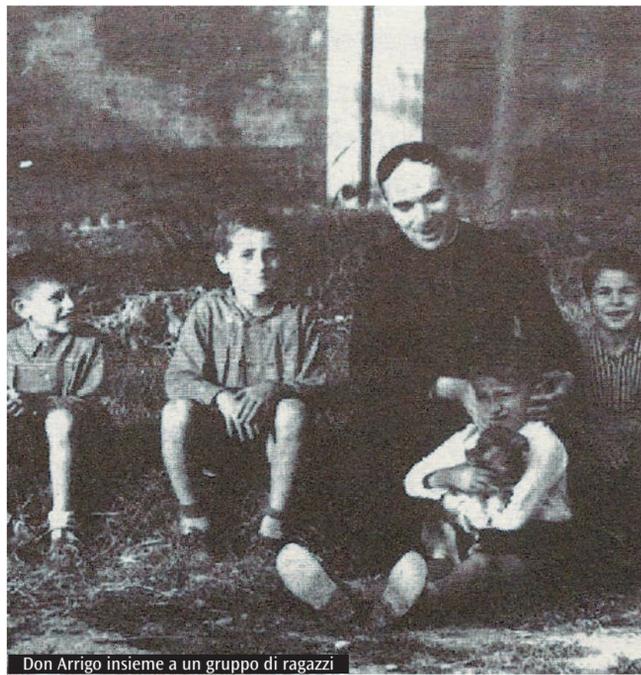
DI EMANUELE MUCCI\*  
E GABRIELLA MALAGOLI

Per la Chiesa di Modena-Nonantola il giorno tre dicembre sarà occasione di festa grande infatti un suo sacerdote, mons. Arrigo Beccari, insieme all'amico fratello dottor Giuseppe Moreali, sarà insignito dell'onorificenza alla memoria concessa dal Presidente della Repubblica Italiana "Medaglia d'oro al valore civile". Questo evento fa seguito alla petizione popolare avviata nel 2015 da noi e da un comitato costituitosi a questo fine, formato da parrocchiani di Bagazzano e di Nonantola. La petizione, inoltrata attraverso le vie istituzionali, è stata corredata da tremila firme, raccolte con una notevole mobilitazione a favore dei due illustri concittadini, ai quali già nel 1964 lo Stato di Israele aveva tributato il riconoscimento di "Giusti tra le nazioni" per avere nascosto e organizzato il trasferimento in Svizzera dei settantaquattro ragazzi apolidi, ospitati a Villa Emma di Nonantola. La Medaglia d'oro al valore civile sarà però un riconoscimento che avrà una valenza aggiuntiva, in quanto la motivazione della petizione fa riferimento a due periodi distinti dell'azione delle due persone: la prima dall'otto settembre 1943, per l'opera in favore dei ragazzi rifugiati e l'attività clandestina nel seminario abbaziale, fino all'arresto di don Beccari; la seconda riguarda l'impegno per la legalità e la riconciliazione e per l'attività scolastica, culturale e sociale nell'immediato dopoguerra. Oltre ad essersi spesi per la salvezza dei giovani di Villa Emma, don Arrigo, come era da tutti conosciuto, e il dottor Moreali ebbero infatti il merito di aver favorito, nel periodo postbellico, sicuramente difficile, la riconciliazione e il perdono, invitando la popolazione ad un impegno sul piano culturale e sociale, impegno che per il parroco divenne una vera e propria priorità. «Nacqui a Castelnuovo Rangone il 24 o il 25 agosto del 1909. In municipio scrissero il nome Ario, poi mio padre quando fu al battistero non si ricordò più Ario e gli saltò fuori Arrigo. Perché dommissi dovevano mettere vicino a

me un martello da muratore. A due anni e mezzo si scoprì il difetto all'anca, ma fui curato male e così mi restò la lussazione...» Con queste parole don Arrigo iniziava un suo diario, rimasto incompiuto, inedito, pubblicato in parte su questo settimanale il 13 settembre 2008. Nel racconto delle vicende della sua vita ricorda di aver frequentato il Seminario di Fiumalbo, poi quello di Modena, di aver completato gli studi di Teologia e di aver celebrato la prima Messa l'otto giugno 1933 a Castelnuovo Rangone. «Alcuni giorni dopo la prima Messa fui inviato al Seminario di Nonantola come prefetto e come insegnante: furono per me anni molto belli e ci sarei rimasto anche sempre, ma nel 1940 venne vacante la parrocchia di Rubbiara e fui

consigliato di andare a concorso: mi venne assegnata. Restavo però in Seminario come viceprefetto e in seguito come economo, fino al 1950». «A Rubbiara facevo il parroco e lo facevo anche con piacere. Nella mia prima visita alle famiglie feci a tutti la fotografia, che servì come censimento e istituì il doposcuola per i ragazzi e una serata di studio vario (al mercoledì) per gli adulti. Durante l'inverno andavo con un gruppo di

*Nel dopoguerra gli fu tributato il riconoscimento "Giusto tra le nazioni"*



giovani nelle stalle e tenevo conversazioni di igiene e di storia della Chiesa...». A Rubbiara don Arrigo promosse la costruzione di un teatro e la fondazione della "Compagnia Aurora", che organizzava commedie all'aperto e in teatro e campeggi estivi. «La guerra mi coinvolse. Mi interessai con gli amici don Ennio Tardini e don Ivo Silingardi degli ebrei concentrati in Villa Emma e Nonantola. Fummo arrestati per ordine del fascio di Mirandola ai primi di settembre del 1944, consegnati alla Gestapo tedesca poi alle SS di Bologna e trattenuti come ostaggi nel carcere di S. Giovanni in Monte di Bologna fino al 20 aprile 1945». «Portati nelle carceri di S. Eufemia di Modena e di qui rilasciati il 25 aprile per l'arrivo degli americani - si legge ancora -. Il lavoro per l'aiuto agli ebrei fu clandestino, le riunioni si tenevano di notte sulla balconata del teatro. Nel 1946 riprese l'attività a Rubbiara con i campeggi, il teatro, le scuole serali di falegnameria, sartoria ed elettrotecnica». «Nell'ottobre del 1946 aprì una scuola di tipo commerciale a Nonantola intitolata a "Sant'Anselmo" - racconta -; fu ostacolata dai politici e non sostenuta dai ricchi, cosicché nel 1949 in giugno feci, con l'aiuto dei parrochiani e un corso governativo di addestramento per muratori, un edificio nuovo per la scuola commerciale, che iniziò nell'ottobre dello stesso anno...». «Nel 1946 furono allestite due opere liriche, "Il barbiere di Siviglia" e "La forza del destino"; queste all'aperto con l'orchestra del Teatro Comunale di Modena e il generatore di corrente del Teatro Storchi di Modena (A Rubbiara non c'era la corrente elettrica). Più di duecento persone furono presenti e cantò il tenore Serafini Verardo di Nonantola...». L'attività della scuola di Rubbiara, intitolata alla signora Enrichetta Zanni Raiberti, perché da Adele Zanni don Beccari aveva avuto in dono il terreno per costruire il nuovo edificio, era da un lato quella di una regolare scuola di avviamento, dall'altro una esperienza particolarmente coinvolgente e formativa, in quanto l'atmosfera era quella di una realtà familiare.

\* sacerdote

L'INCONTRO

## Gli scout della regione parlano di affettività

DI PIETRO GASPARIN

Corpo, affettività e sensazioni: tre semplici ma potenti parole che riassumono l'incontro avvenuto sabato 11 e domenica 12 novembre durante il convegno di zona Agesci delle comunità capi di Modena e provincia. Raduno tenutosi a Le Budrie, dove i capi scout dei gruppi cittadini e della bassa si sono ritrovati per due giorni di formazione al servizio e preghiera comunitaria. Il tema del convegno, intitolato "Il canto più bello", è stato quello della consapevolezza di sé, del proprio corpo e della sfera emotiva e di quali strumenti educativi possono essere utili a un percorso di crescita sano. Il primo relatore è stato don Andrea Turchini, rettore del seminario regionale di Bologna e assistente ecclesiastico Agesci dell'Emilia-Romagna, che ha condotto una breve, ma efficace trattazione biblica del tema del corpo. «La Bibbia ci ricorda in vari frangenti l'umanità intrinseca e meravigliosa del corpo. Gesù infatti si mostra a noi nella sua più totale semplicità corporea e terrena attraverso le sue relazioni con gli ultimi e gli emarginati, gli sconfitti ed i disperati. Il Signore rimane ovviamente puro, ma nelle Scritture non sono pochi gli eventi che mostrano il corpo, i piedi soprattutto, nella loro umanità e che scandalizzano i farisei, gli scribi ed i sacerdoti, ma che invece Gesù accoglie e salva». Dopo l'intervento di don Turchini, è stata la volta dello psicologo dell'età evolutiva e capo scout di Delta del Po, Giovanni Seghi, il quale ha tenuto un'approfondita conferenza sulla biologia e la psicologia dello sviluppo. «Ogni età ed ogni ragazzo o ragazza ha chiaramente le sue specificità». Ha ricordato Seghi all'assemblea. «Noi come educatori abbiamo il dovere di aiutare i nostri ragazzi a sbocciare, accompagnandoli nelle varie fasi del percorso scout con attenzione e rispetto di quelle che sono le dinamiche biologiche e psicologiche che imperversano nel loro corpo e nella loro mente». «I ragazzi devono infatti sentirsi accolti dagli adulti che gli stanno intorno e scoprire le bellezze della loro giovinezza in un ambiente confortevole - prosegue -. Noi capi ed educatori siamo chiamati a far maturare i ragazzi perché un giorno diventino cittadini responsabili delle nostre comunità». A conclusione degli incontri del pomeriggio, è poi intervenuto Johnny Doti, pedagogista, imprenditore sociale e amministratore delegato di ON impresa sociale. «L'affettività è la sessualità nell'età evolutiva, in contesto così socialmente travagliato come il nostro sono una sfida complicata che richiede molto coraggio. Ci aspettano anni duri e complicati, in cui il servizio dovrà trovare il suo modo per rispondere a quelle che sono le nuove problematiche di questa generazione post Covid e di nativi digitali». Dopo gli interventi è seguito un piccolo dibattito e una veglia comunitaria in chiesa. La mattina di domenica è invece cominciata con l'intervento di padre Paolo Benanti, francescano ed esperto di etica e bioetica, che ha tenuto un breve intervento sull'affettività giovanile alla luce del Vangelo. La giornata è poi continuata con una serie di tavole rotonde: dalle violenze online, ai traumi giovanili e al loro trattamento, fino alla gestione dei disturbi psicologici dell'età dello sviluppo. Il convegno si è poi concluso in plenaria con la speranza che qualcuno abbia trovato il suo canto più bello.

a cura di

## Cisl, grandi nodi richiedono un patto intergenerazionale

Si scrive Fnp Cisl, all'anagrafe sono censiti come pensionati. In realtà sono un gruppo di donne e uomini che hanno scelto di continuare a servire le loro comunità informando, partecipando e promuovendo il confronto sociale con responsabilità, per costruire un patto tra generazioni e far crescere tutto il Paese. Nel territorio di Modena e Reggio Emilia, in cui opera la Fnp Cisl Emilia Centrale guidata dal segretario Adelmo Lasagni, parliamo di oltre 43mila iscritti. Qualche giorno fa, uomini e donne Fnp ha tenuto il consiglio generale della categoria, nel salone del Pellegrino a Fiorano, a due passi dal santuario della Beata Vergine del Castello. È stata eletta Silvana Barbolini nella segreteria: sassolese, 40 anni di lavoro in linea nelle fabbriche ceramiche, un'energia inestinguibile. Pren-

de il posto di Rossana Boni, in Cisl dal 1984, a cui è stato dedicato un lungo applauso, «perché è una colonna della Cisl e questo è il minimo». Insieme analizzano scenario nazionale e internazionale, citano il governatore della Banca centrale americana e riflettono sulla manovra finanziaria, con le sue luci e le ombre. L'evento è stato aperto dal segretario Lasagni, che ha ribadito l'urgenza di affrontare i grandi nodi dell'attualità: immigrazione, pensioni, lavoro precario, accesso ai grandi diritti universali. Sanità in primis. Temi che l'economista Alberto Berrini mette a fuoco con una formula efficace: «Non possiamo avere 3 miliardi di debito pubblico e tollerare 100 miliardi di evasione fiscale. Non possiamo accettare le corporazioni che stanno schiacciando l'Italia». All'Italia e alle famiglie serve la-

vo: si riparta dal diritto al futuro che qui e ora si chiama diritto al lavoro. «Lo ribadiamo da pensionati. Quello che serve al nostro Paese è il lavoro, destinando risorse agli investimenti capaci di generare lavoro sicuro», di affrontare in modo innovativo il nodo dell'immigrazione e di mettere al centro la grande questione dell'occupazione e della tutela delle donne da ogni forma di violenza. Un messaggio forte, lanciato a pochi giorni dal 25 novembre, quando Cisl sarà a Roma per mettere in piazza tutto quello che serve per correggere la manovra del Governo. Una data scelta per ribadire il legame fortissimo tra lavoro e donne, in un Paese dove il 75% delle donne che scelgono un part time lo fanno perché sono costrette a gestire il carico familiare. Bambini e anziani. Nel suo intervento, Adelmo La-

sagni va dritto al punto: la manovra preoccupa. «Le pensioni non sono un regalo. Sono un salario differito pagato con i contributi versati dai lavoratori. Deve finire la pratica ingiusta di usare i pensionati come un bancomat ogni volta che si aprono falle nei conti pubblici». Gli obiettivi sono due: «Separare la previdenza dall'assistenza e ottenere la rivalutazione delle pensioni: rappresenta il contratto di lavoro dei pensionati». Applausi in sala, raddoppiati quando Lasagni apre il grande capitolo delle famiglie e delle loro difficoltà, sospese tra welfare e lavoro che traballano. «Il costo della disabilità e della non autosufficienza è scaricato sulle spalle delle famiglie. Dopo due anni mancano ancora i decreti per sbloccare il fondo specifico. Ma non solo: mentre le risorse sono ferme e le famiglie pagano anche 3mi-

FNP CISEL  
PENSIONATI  
EMILIA CENTRALE

la euro al mese per una casa residenza anziani, il Governo ha preso 350 milioni destinandoli per fare altro». Il costo delle Case protette è un tema enorme per un Paese come l'Italia, che è il secondo più longevo al mondo nel quale ci sono 3,8 milioni di non autosufficienti, un milione di badanti e 7 milioni di familiari che curano ogni giorno i loro congiunti. Ecco perché Fnp Cisl chiede «maggiore detraibilità delle spese per l'assistenza personale. Una misura capace di far emergere il nero» che ammorba, ad esempio, il mercato delle badanti. Ed ecco perché viene bocciata la proposta avanzata in Regione di «innalzare di 5,50 euro al giorno le rette degli anziani ospiti con posti accreditati nelle case residenze anziani».



# In cammino con il Vangelo

Solennità Cristo Re-26/11/2023-Ez 34,11-12.15-17;Sal.22;1Cor.15,20-26.28;Mt.25,31-46 di Giorgia Pelati

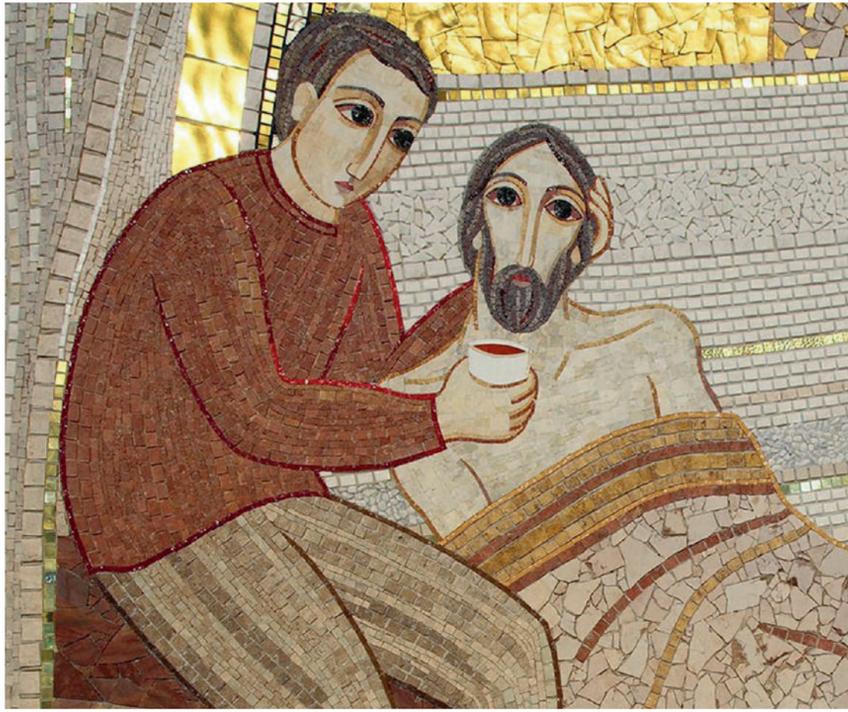
Oggi celebriamo la solennità di Cristo Re, che segna la fine dell'anno liturgico ed apre le porte al periodo dell'Avvento, che ci accompagnerà all'attesa di un Dio che si fa bambino, neonato, tra le braccia di una madre e di un popolo che non lo comprenderà. Per celebrare questa solennità nel brano del Vangelo che ascolteremo l'evangelista Matteo ci pone di fronte ad una doppia riflessione. La prima di natura più complessa ed escatologica: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri» (Mt 25,31-32). Siamo di fronte quindi ad un Dio che si presenterà in tutta la sua grandezza, quando si compirà il tempo, e allo stesso tempo noi tutti saremo radunati davanti a Lui. A questo punto però ci sarà una divisione, una separazione: da una parte un gruppo e dall'altra un altro gruppo. La metafora che usa Gesù è la separazione che fa il pastore tra pecore e capre, ma non è detto che in essenza questi due diversi animali rappresentino qualcosa di positivo o di negativo. Semplicemente sono diversi. Ciò che diventa discriminante è un'altra cosa. La seconda riflessione a cui ci porta l'evangelista è basata proprio sul comportamento di noi esseri umani. Ciò che separerà una categoria dall'altra agli occhi di Dio, nell'ultimo giorno, sarà il nostro comportamento. Gesù ci pone di fronte ad atteggiamenti che nella nostra vita siamo o non siamo capaci di assumere; ci mette nella condizione di poter riflettere in modo concreto sulle nostre scelte, sulle nostre capacità di relazionarci, sul nostro modo di avvicinarci alle persone. Gesù ci indica una lista di azioni, ognuna delle quali può assumere diverse declinazioni, per cui possiamo mostrarci prossimi ai nostri fratelli,

## Cristo, la grandezza di un re che ci insegna con l'esempio

facendoci riflettere su come effettivamente ci comportiamo nella nostra quotidianità. Abbiamo mai donato un bicchiere d'acqua, un pezzo di pane, una cena ad una persona che aveva bisogno di essere accolta o ascoltata? Abbiamo mai aperto il nostro cuore a chi per noi è straniero, ovvero non solo proveniente da geografie lontane, ma diverso da noi nel modo di

pensare, di sorridere, di scegliere? Abbiamo mai saputo vestire di abiti, ma anche di affetto, di amicizia, di vicinanza chi vive nel freddo non solo del corpo, ma anche della solitudine? Siamo stati capaci di visitare qualcuno che soffre, sia nel corpo che nell'anima, abbiamo provato ad accostarci e ad essere vicini con il cuore? Abbiamo mai visitato un carcerato, nelle

prigioni fatte di mura e sbarre, o nelle prigioni della vita? Ebbene, Gesù ci dice che ogni volta che compiamo anche solo una di queste azioni, la compiamo verso di Lui. Accorgerci di ciò che sta intorno a noi, che sia più o meno palese, è un dono che il Signore ci regala, e ci insegna che è proprio lì, in quei gesti semplici ma grandi, che si manifesta la sua presenza e la sua grandezza. Gesù ci invita ad accorgerci di chi abbiamo vicino, di come vive, di come sta e di ciò che ci chiede, anche senza le parole, perché essere vicini al fratello è essere vicini a Dio.



La settimana del Papa



Il Pontefice siede a tavola con alcune persone e famiglie in occasione della settimana Giornata mondiale dei poveri Il pranzo in Aula Paolo VI dopo l'Angelus

## «La fiducia rende tutti liberi mentre la paura ci paralizza»

«Questo è il bivio che abbiamo davanti a Dio: paura o fiducia. O tu hai paura davanti a Dio o tu hai fiducia nel Signore». Lo ha detto il Papa, durante l'Angelus di domenica scorsa, al quale secondo la Gendarmeria vaticana hanno partecipato circa 20mila fedeli. «La paura paralizza, la fiducia libera», il commento alla parabola dei talenti. «Questo vale anche nell'educazione dei figli. E chiediamoci: credo che Dio è Padre e mi affida dei doni perché si fida di me? E io, confido in Lui al punto di mettermi in gioco senza scoraggiarmi, anche quando i risultati non sono certi né scontati? So dire ogni giorno nella preghiera: 'Signore, io confido in te, dammi la forza di andare avanti; mi fido di te, delle cose che tu mi hai dato; fammi sapere come portarle avanti'. «Anche come Chiesa coltiviamo nei nostri ambienti un clima di fiducia, di stima reciproca, che ci aiuti ad andare avanti insieme, che sblocchi le persone e stimoli in tutti la creatività dell'amore?»

Pensiamoci»: è l'invito alla riflessione rivolto dal Pontefice, che ribadisce l'appello alla preghiera «per la martoriata Ucraina e per le popolazioni di Palestina e Israele». «La pace è possibile - ha dichiarato il Papa - «Ci vuole buona volontà. Non rassegniamoci alla guerra! E non dimentichiamo che la guerra sempre, sempre, sempre è una sconfitta. Soltanto guadagnano i fabbricanti di armi». «Ringrazio quanti nelle diocesi e nelle parrocchie hanno promosso iniziative di solidarietà con le persone e le famiglie che fanno fatica ad andare avanti» sottolinea papa Francesco in riferimento alla settimana Giornata mondiale dei poveri. Non è mancato il pensiero a «tutte le vittime della strada»: «Pregiamo per loro, per i familiari e impegniamoci a prevenire gli incidenti». Al termine dell'Angelus, il Papa ha partecipato, in Aula Paolo VI, al pasto offerto a circa 1.250 persone in stato di necessità. Nel sedersi a tavola ha rivolto alcune parole di benedizione e di saluto ai presenti.

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

**Abbonamenti e pubblicità**  
Clélia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì, mercoledì e venerdì  
dalle 9 alle 12  
nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
telefono 026780.1  
Direttore responsabile:  
**Marco Girardo**



Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO  
TANTI ANZIANI  
HANNO SMESSO  
DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

**DONA ORA**  
su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**PUOI DONARE ANCHE CON**  
Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000